

IL CASO CUCCHI E L'ARMA DEI CARABINIERI

DI FABRIZIO CARLONI



Per affrontare l'argomento Cucchi devo fare due premesse indispensabili: la prima, costituita dal fatto che la sorella di Stefano a me non suscita un'istintiva simpatia. Il suo confondere motivi ideali, motore dell'ammi-

revole tigna profusa nel perseguire la verità sulla questione del fratello, con questioni ideologiche che sembrano assimilare lo Stato a chi indegnamente in molti casi lo rappresenta, non mi è sembrato giusto ed equo. Così, credo, come non ha fatto piacere al grande pubblico l'inevitabile e legittima costituente patrimoniale che ha accompagnato la tragedia.

Per l'altra componente umana ed istituzionale della complessa questione giudiziaria, devo confermare che all'Arma, come cittadino, uomo e come storico sono legato da un vincolo molto profondo. Fu un maresciallo comandante di stazione, alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, ad arrestare i numerosi delinquenti che durante la guerra, in una circostanza consegnata alla storia, avevano assassinato mio nonno. Lo fece rischiando la vita in nome di quei valori che molti suoi colleghi dei tempi nostri hanno deposto con grande disinvoltura.

Aggiungo che i Carabinieri Reali sono stati i protagonisti di parecchi dei miei libri e che continueranno ad esserlo in altri saggi di prossima pubblicazione. Gli studi e le ricerche da me fatte per redigere questi lavori, peraltro di riferimento accademico, mi hanno messo in contatto, in tanti anni, con un mondo di militari, sottufficiali, ufficiali subalterni e superiori che mi hanno confermato come la Benemerita sia degna di un passato edificante e migliore.

Cosa credo sia successo nel seno dell'Arma, alla luce di ciò che emerge in maniera sempre più dettagliata dal caso Cucchi, dall'altro, vergognoso, di Serena Mollicone, assassinata, sembra, nella stazione dei Carabinieri di Arce, ed in tante altre vicende che fanno da corollario, come la strage delle due piccine uccise dal padre carabiniere a Cisterna di Latina, l'ho sostenuto sulla Prima del Roma di Napoli, su questa Rivista ed in altre sedi istituzionali e sui Social. Tutto cercando di rifarmi alla profonda conoscenza che ho di un corpo armato dello Stato che nel buono e cattivo tempo ha contribuito a fare la storia della nostra Patria.

L'Arma, ne sono convinto, ha la responsabilità di essersi adeguata con troppo entusiasmo, precorrendoli, ai tempi. Un'istituzione militare che pone in secondo piano le proprie tradizioni per compiacere un cambiamento spesso avventato; che accantona come un organismo civile qualsiasi il fondamentale principio di disciplina, delegando ad organi collegiali assimilabile ai sindacati la funzione di cuscinetto con i subalterni di rango disciplinare subordinato; che non cura con l'attenzione del passato la selezione del personale, accettando, tra l'altro, che ne venga immesso dagli altri Corpi ed Armi delle Forze Armate senza fare attenzione alle vocazioni particolari che servono, è destinata a perdere una parte significativa dei propri connotati. Costituisce ormai un atto di anticonformismo inaccettabile, o, se militari, di insubordinazione, sostenere che in un Organismo importante per la buona gestione di un comparto importante dello Stato si debba anche scegliere sulla base dell'analisi attenta dei precedenti familiari ed individuali del selezionato; che le prove psicoattitudinali debbano essere rigorose e verificare che il personale, anche quello femminile, debba avere il fisico adeguato agli appostamenti notturni in Barbagia e che l'equilibrio psichico debba essere tale da consentire di discriminare, ad un posto di blocco, tra un bandito aggressivo ed armato ed un adolescente intemperante, alticcio ed indisciplinato. L'egualitarismo generalizzato impedisce di evitare che un'aspirante con le gambe affette da valgismo o con il bacino spropositato possa essere esclusa perché potenzialmente un'ottima contabile o parlamentare, ma negata per l'attività operativa richiesta dall'Arma; cosa che dovrebbe essere ostativa anche per il giovane candidato intelligentissimo ma panciuto e tarchiato.

Così come, inchinandosi al conformismo obbligato, non è dato spiegare al militare Ottavio che non è opportuno sposare Giuseppe con l'alta uniforme, perché nella Storia centenaria dell'Arma chi è morto in guerra ed in pace ha lasciato, avendo il tempo per farlo, il suo ultimo pensiero per Maria, Assunta o per Lucia, raccomandando loro di provvedere a Pasqu-

lino, Giulio od a Rosaria che costituivano la prosecuzione, nella vita, di una famiglia in cui l'Arma era stata fonte di sostentamento, scuola di saper fare e maestra di vita; insomma, mamma e non genitore uno o genitore due in nome dei tempi nuovi che impongono di cambiare anche ciò che le tradizioni hanno reso sacro. ■

carloni.f2@gmail.com

L'Arma, ne sono convinto, ha la responsabilità di essersi adeguata con troppo entusiasmo, precorrendoli, ai tempi. Un'istituzione militare che pone in secondo piano le proprie tradizioni per compiacere un cambiamento spesso avventato.